

# AD ALTA VOCE: TRA PADRI E FIGLI

I benefici per gli adulti. DI MARIA ELENA SCOTTI\*

Leggere ai propri figli fin da piccoli fa bene: ai bambini. A trent'anni dall'intuizione di Reach Out and Read, primo progetto a promuovere la lettura dalla nascita in modo intenzionale e sistematico, questa appare oggi un'affermazione quasi scontata, di quelle che non sembrano aver bisogno di alcun commento: numerosi ormai sono gli studi che mostrano come la lettura ad alta voce in famiglia non costituisca solo un piacevole rito ma rappresenti uno strumento importante per stimolare e incrementare abilità linguistiche e relazionali (Zuckerman, 2009); numerose sono le iniziative nazionali e locali, in Europa come nel resto del mondo, che promuovono quest'abitudine.

In questo contesto è nata l'idea di modificare la prospettiva dello sguardo ed andare ad indagare se leggere ai propri figli potesse far bene anche ai genitori, chiedendosi, in termini pedagogici, se e come un'esperienza che si allestisce a favore e in funzione di bambini e bambine agisca anche sugli adulti. In particolare si è scelto di soffermarsi sui padri che leggono a figli e figlie tra i tre e i cinque anni, motivati da diverse ricerche che nell'ultimo decennio hanno evidenziato l'importanza del coinvolgimento paterno nella promozione alla lettura (Clarks, 2009) e incuriositi dalle molte figure di padri lettori presenti nelle pagine della letteratura per bambini e per adulti.

È stata così realizzata, dal 2013 al 2015, una ricerca esplorativa<sup>1</sup> che, intersecando strumenti qualitativi (interviste) e quantitativi (questionari), ha coinvolto quasi quattrocento padri, mentre, in parallelo, si sono analizzate le immagini di padri lettori presenti in cinquecento albi illustrati.

Nell'intreccio di testimonianze e storie, emerge come leggere ad alta voce abbia esiti positivi anche per i padri, esiti che, a partire da un benessere puntuale connesso al momento della lettura, concernono valenze affettive ed esistenziali profonde, legate alla costruzione del ruolo paterno.

Tali valenze non sono riconducibili in modo generico alla condivisione di esperienze tra adulto e bambino ma sono strettamente radicate agli elementi costitutivi della pratica di lettura: una voce che legge, uno spazio protetto, un libro illustrato.

## La voce che legge: un tempo per so-stare

Dice un padre: "è diverso dal leggere una mail al lavoro... sei costretto a rallentare."B.

Leggere ad alta voce, come i padri stessi riconoscono, richiede per sua intrinseca natura di rallentare: occorre fermarsi, legge-

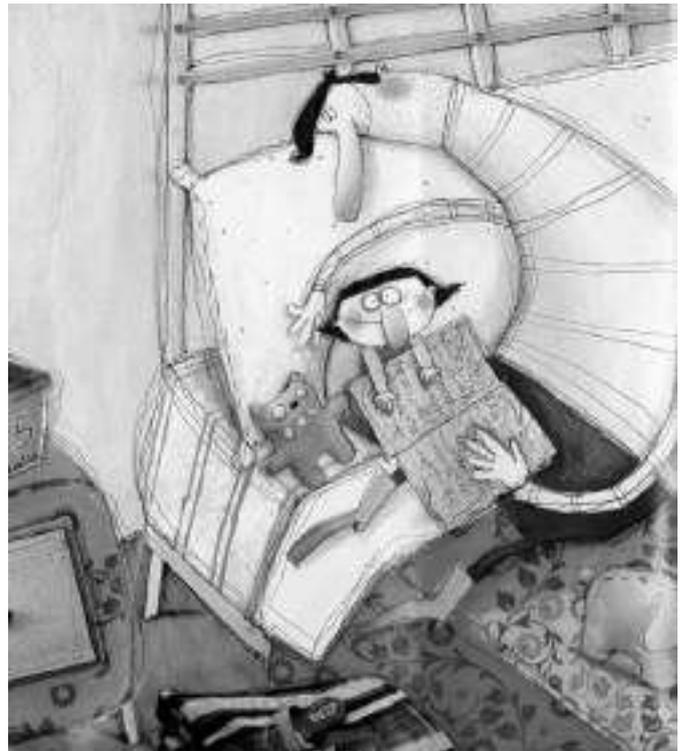


ILLUSTRAZIONE DI ANNA LAURA CANTONE. DA: DAVIDE CALLI-ANNA LAURA CANTONE, UN PAPA' SU MISURA, EDIZIONI ARKA 2006

re tutte le parole, scandirle e interpretarle, leggere ad alta voce chiede più tempo della lettura silenziosa di un libro e ancor di più di quanto occorra per la lettura di comunicazioni veloci, ormai abituali nella quotidianità e nel lavoro. Sono gli elementi tecnici e costitutivi della lettura a voce alta che costringono e, al tempo stesso, consentono ai padri di sperimentare un nuovo ritmo, più lento e pacato, che segna una linea di demarcazione tra il tempo produttivo diurno e il tempo serale di quiete, sancisce la fine delle attività, introduce e legittima il riposo.

Ma non si tratta solo di una pausa fisica; il coinvolgimento, anche neurologico, richiesto dalla lettura condivisa favorisce nei padri un tempo di distacco dai pensieri e dalle preoccupazioni quotidiane: leggere un libro a voce alta significa interpretarlo, recitarlo, generando un'immedesimazione che non lascia spazio per altri pensieri. Per i padri lettori, prima della storia, che talvolta può essere troppo semplice per impegnarli a fondo, è la pratica stessa del leggere ad attivare il contratto finzionale del *c'era una volta* che sospende il tempo ordinario per dischiudere momentaneamente un nuovo universo:

"Mi rilassa proprio tanto nel senso che io leggo, cioè, io leggo in modo partecipato che non mi era mai capitato e di conseguenza [...] è un momento in cui non pensi veramente ad altro, al lavoro, a scadenze o a cose di questo tipo". C.

\*M. ELENA SCOTTI, PH. D., docente a contratto presso l'Università di Milano-Bicocca, nel tirocinio formativo della laurea magistrale in scienze pedagogiche e consulente in progetti di ricerca sulla promozione alla lettura nella prima infanzia. maria.scotti@unimib.it

Ne consegue non solo un distacco da pensieri esterni ma soprattutto una concentrazione relazionale sull'attimo presente che si traduce nel vivere in modo intenso ed attento il momento, tanto che un padre afferma: *"quando sto coi miei bambini, ci sto [...] però poi faccio altro ma altro nel senso anche con la testa. E leggere è una delle cose... -cosa fai quando stai coi bambini?- Leggo."* M.

In un'epoca storica e in un contesto culturale segnati dall'esigenza di non perdere tempo e dalla sensazione costante di non avere abbastanza tempo, la lettura a figli e figlie chiede proprio di donare parte di questo tempo prezioso; tuttavia quanti accettano ne ricavano, inaspettatamente, una nuova dimensione temporale che sembra dilatare anziché contrarre il tempo vitale perché restituisce la pienezza dello stare con l'altro. Riecheggiano le parole di Luigina Mortari sulla cura:

*"Donare il tempo è la più alta forma di cura [...] proprio perché la vita è tempo, dare tempo agli altri è donare ciò che essenziale. [...] dal donare si riceve la misura fondamentale dell'essere nel mondo."* (Mortari, 2006, p.193)

### Uno spazio protetto: un luogo per i padri

Per leggere si sceglie un luogo quieto, appartato, senza disturbi e interferenze che possano distrarre e interrompere. Questa esigenza pratica riveste un significato simbolico per i padri: quello spazio protetto diviene così uno spazio esclusivo nel quale, senza la presenza materna, sperimentare e costruire, con figli e figlie, una relazione individuale di stampo paterno, non per creare contrapposizione tra le figure genitoriali ma per affermare la propria presenza.

*"Raccontare è una cosa interessante perché condividiamo uno spazio insieme io e lui e questo non con la pretesa di voglio fare il mammo anzi con la cosa di dire: col papà fai delle altre cose."* B.

I padri sottolineano il valore di questo spazio, rimarcando l'impegno di essere fedeli all'appuntamento, nonostante le fatiche e gli impegni, in quanto costituisce un'occasione per es-

sere presenti con continuità nella vita dei figli, per occupare un territorio.

Uno spazio non solo privato ma intimo: leggere testi per bambini dai tre ai cinque anni implica, di necessità, la lettura delle figure e, conseguentemente, una postura ravvicinata dei corpi che si chinano sulle stesse pagine. In modo quasi stupito, uno dei padri intervistati dice: *"Leggere mi sembra quasi una cosa fisica, averli così vicino..."* M.

Si aggiunga la luce bassa, lo spazio morbido del letto o del divano per creare una dimensione di forte condivisione emotiva.

### Un libro come "ponte"

*"A volte parlare con i bambini non è così banale. [...] Il libro aiuta un attimino a dire, ad astrarsi dal mondo dei grandi e scendere..."* A.

I padri riconoscono come non sia semplice parlare con i propri bambini, ammettendo che a volte manchino gli argomenti, a volte manchino le parole per intendersi. Il libro costituisce allora un oggetto mediatore ossia un oggetto comune che, sottraendosi *"ad una condizione di pura utilizzabilità per assumere un significato simbolico"* diviene mediatore di una relazione e organizzatore di uno spazio e, ponendosi tra i soggetti, favorisce l'incontro su un terreno comune ad entrambi (Palmieri, 2003, p.96).

Il libro porge ai padri argomenti per fare conversazione: talvolta, proponendo temi e situazioni insoliti, permette di esplorare pensieri, desideri, emozioni che restano inespressi nella routine quotidiana che, ancorata al presente e all'esistente, offre meno appigli al possibile. Al tempo stesso consente di ascoltare il parere di figli e figlie su svariate questioni, di conoscere il loro punto di vista, di osservare, in termini metacognitivi, il loro modo di pensare. Questo mette in gioco un cambio di prospettiva, tanto che un padre sottolinea *"Ho imparato anche a volte a farmi delle domande che non ho mai ... [...] che loro invece si fanno e mi fanno a cui io, cioè io personalmente, non ci ho mai pensato [...] ho imparato a volte a chiedermi dei perché su sulle storie che leggo ... diverso dal perché rispetto a quello che leggo sul lavoro."* A. La lettura favorisce l'attivazione di processi empatici ossia la capacità di accogliere e comprendere il punto di vista dell'altro sospendendo temporaneamente la propria cornice ermeneutica, attivando dialogo, confronto e negoziazione attorno al materiale simbolico offerto dai libri e a quanto di sé si rispecchia in quelle storie.

Inoltre, i padri sottolineano con gratitudine la scoperta del linguaggio delle storie come modalità privilegiata di parlare a bambini e bambine, riconoscendo alla letteratura dell'infanzia la capacità *"di esprimere un concetto che tu l'avresti espresso in modo logico e sequenziale"*. C.

Nella distanza tra il pensiero infantile e il pensiero adulto e maschile, spesso ancorato a modalità logiche e razionali di spiegazione, il libro mostra ai padri il linguaggio narrativo e metaforico come un diverso modo di conoscere e raccontare il mondo e crea tra adulto e bambino un universo simbolico comune al quale attingere. Infatti, una volta scoperto il valore conoscitivo del racconto, i padri se ne servono in maniera consapevole, andando a cercare testi che li aiutino a dialogare sopra alcuni temi che, intuiscono, non chiedono una definizione o una soluzione ma necessitano piuttosto di dar voce alle emozioni e di ricercare differenti prospettive. Parlando delle





paure, dice un padre: *Una paura del lupo che molto probabilmente non deriva dal lupo in sé ma da qualcos'altro, da qualcosa di più ancestrale, il libro non lo elimina completamente, però gli fa vedere due lati diversi, [...] gli ha fatto vedere...un punto di vista diverso probabilmente.* C.

Questo favorisce uno stile relazionale narrativo e la co-costruzione di orizzonti di senso (Dallari, 2013) nei quali le storie divengono elementi del racconto familiare, tanto da far esclamare al padre lettore: *"guarda c'è il lupo di Giacomo!"* ogni volta che si imbattono in un cane-lupo per strada.

È interessante notare come gli effetti della lettura sui padri non avvengono nonostante i testi per bambini ma proprio a partire dalla specificità di tali libri. In questo gioca un ruolo importante l'albo illustrato che, nel suo duplice registro icono-testuale (Campagnaro, 2011), propone ai padri la novità del linguaggio delle immagini e una modalità di lettura condivisa.

### La cura della lettura

I padri lettori, ossia quanti leggono, non necessariamente con alta frequenza ma sicuramente con costanza, hanno sviluppato capacità e competenze che li hanno portati a coltivare questa pratica per farne un momento positivo, piacevole e significativo per figli e figlie.

Giorno dopo giorno, il prendersi cura della lettura è divenuto, anche se non in maniera premeditata, un'occasione di costruzione della relazione paterna.

Il rimando è alla riflessione di Dallari che scrive: *una delle pratiche in cui, con maggior evidenza e intensità, la cura evidenzia il suo potenziale di intensità affettiva coniugato con gli aspetti portatori di emancipazione, autonomia e incremento delle risorse cognitive, è quella in cui un adulto legge un libro a un bambino.* (Dallari, 2013, p.25)

I racconti dei padri evidenziano la scoperta di questo potenziale, riconoscendo nella lettura ad alta voce un tempo e uno spazio dove vivere la dimensione di intimità ed affettività dell'accudimento, una dimensione che consente loro di prendersi cura non solo di figli e figlie ma di se stessi come padri. Per crescere insieme.

### BIBLIOGRAFIA

- Campagnaro, M. (2011). **Narrare per immagini. Uno strumento per l'indagine critica.** Lecce: Pensa Multimedia
- Clarck, C. (2009). **Why fathers matter to their children literacy.** Retrieved November 25, 2012, from: <http://www.literacytrust.org.uk>
- Dallari, M. (2013). **Raccontare come pratica di cura.** In Campagnaro, M., & Dallari, M., *Incanto e racconto nel labirinto delle figure: albi illustrati e relazione educativa.* Trento: Erickson
- Mortari, L. (2006). **La pratica dell'aver cura.** Milano: Bruno Mondadori.
- Palmieri, C. (2003). **La cura educativa. Riflessioni ed esperienze tra le pieghe dell'educare.** Milano: Franco Angeli.
- Scotti, (2017a). **Padri lettori: analisi delle caratteristiche dei padri che leggono ai figli per promuovere un loro maggior coinvolgimento.** *Orientamenti Pedagogici*, 64 (1), 89-115
- Zuckerman, B. (2009). **Promoting early literacy in pediatric practice: twenty years of Reach out and read.** *Pediatrics*, 124 (6), 1660-1665.

### NOTE

- 1 La ricerca, nella sua interezza, ha indagato l'esperienza dei padri lettori attraverso tre linee di lavoro volte ad conoscere le caratteristiche dei padri lettori (Scotti, 2017a), le valenze emotive, formative (Scotti, 2017b) e simboliche della lettura per i padri ed infine la rappresentazione di questa figura nell'immaginario degli albi illustrati. Con riferimento alla mixed methods research, si sono combinate analisi quantitative e qualitative attraverso questionari (370 padri coinvolti), interviste (10) e analisi letteraria di 500 albi pubblicati in Italia dal 1999 al 2013 dalle case editrici Babalibri, Arka, Topipitoti e La Margherita.

# LETTURA AD ALTA VOCE: UN PASSO PIÙ IN LÀ

Suggerimenti e pensieri per andare oltre. DI BENIAMINO SIDOTI\*

Negli ultimi anni il dibattito sull'educazione al libro e alla lettura si è ampliato e approfondito, includendo nuove strategie e nuovi modelli, nuove modalità di lettura e nuovi spazi, ampliando le occasioni e i luoghi di incontro con il libro.

Al centro di tutto sta un fatto molto semplice, ma niente affatto naturale: promuovere le occasioni di incontro con un libro. Cosa significa però "incontrare un libro"? È qualcosa che non può prescindere dalla disponibilità di libri fisici, nella loro realtà concreta fatta di carta e inchiostro, e quindi eventualmente su altri supporti.

L'oggetto libro prevede lunghi anni di avvicinamento, e una formazione del lettore che si svolge nell'arco lungo di un'intera vita: tra gli strumenti che abbiamo a disposizione per rendere il libro disponibile anche a chi non sa leggere, per rendere il libro condivisibile in un gruppo, per creare momenti rituali di socializzazione con il libro, lo strumento principe rimane la lettura ad alta voce. Non può quasi esserci educazione al libro che non passi anche per la lettura ad alta voce.

In questo saggio metterò a fuoco alcuni punti per capire cosa è legittimo aspettarsi da una buona lettura ad alta voce, come impostarla e proporla, partendo da ciò che è già un sapere condiviso e cercando ogni volta di proporre "un passo più in là", suggerendo azioni e pensieri che possano migliorare ciò che è già ampiamente condiviso.

## • INIZIARE SUBITO (NATI PER LEGGERE)

Tra i punti più interessanti elaborati negli ultimi anni sta sicuramente la rinnovata attenzione ai piccolissimi: in più nazioni stanno nascendo progetti come Nati per Leggere, creati da alleanze tra pediatri e biblioteche. L'idea di fondo è che non sia mai troppo presto, cioè che sia bene cominciare da subito a leggere ai bambini, e a dar loro libri con cui familiarizzare. La lettura precoce serve sia al bambino per familiarizzare con l'oggetto-libro che alla famiglia per creare ritualità, per vivere il piacere condiviso della lettura.

L'attenzione ai progetti ha rinnovato, negli ultimi dieci anni, anche l'attenzione degli editori, con una fioritura di pubblicazioni, di titoli e di collane dedicate ai piccolissimi.

## Cosa fare

Frequentare le biblioteche, cercare nelle librerie titoli pensati specificamente per i primi mesi di vita: leggere e raccontare storie ai bambini piccoli, sapendo che stiamo creando una consuetudine, dando vita a una ritualità e fomentando la curiosità.

## Un passo più in là

### Non finire mai

Se siamo Nati per leggere, siamo anche Cresciuti per leggere: tutte le iniziative che avviamo con i più piccoli non hanno una data di scadenza, e possono (devono) proseguire fin da grandi. Se ai figli più piccoli leggiamo una fiaba della buonanotte, possiamo continuare a leggere in occasioni particolari, in luoghi diversi: crescendo cambia molto il modo in cui usiamo la casa, i tempi e le geografie della famiglia; ma si potrà sempre trovare un momento e un luogo in cui ha senso leggere insieme ad alta voce.

## • (LEGGERE) AD ALTA VOCE

Per leggere ad alta voce dobbiamo educare due cose: la nostra voce e la nostra capacità di leggere. L'educazione della voce cambia in base agli spazi che dobbiamo occupare e alle persone cui ci rivolgiamo: se dobbiamo parlare a molte persone, o a lungo, allora una buona educazione vocale aiuta a non perdere la voce, a farsi capire bene e a scandire le parole senza perdere il respiro; una buona educazione vocale, detto con una battuta, ci permette di "alzare la voce" – detto questo, non è indispensabile, è semplicemente utile e bello, come tutte le scoperte che ci permettono di ricordarci del nostro corpo, di non darlo per scontato.

## Cosa fare

Ben vengano i corsi: non quelli di dizione, ma quelli di canto, i cori, le occasioni di teatro. Non sono indispensabili, ma fanno bene.

Educhiamo invece, sempre, la nostra capacità di leggere: leggere ad alta voce è, per noi che leggiamo e insieme per chi ci ascolta, una riflessione filologica sulla punteggiatura, sulle pause, sui turni di parola, sui ritmi interni a un testo; di più: è una riflessione agita, che chiedendosi come fare cerca di capire cosa vuole fare un testo.

## Un passo più in là

### (Leggere) a bassa voce

Abbiamo in questi anni praticato a voce molto alta la lettura ad alta voce: da lettori a volte chiediamo microfoni ed amplificazione, e ci preoccupiamo della colonna sonora, dell'acustica, degli effetti speciali. Facciamo un passo indietro, e ritroviamo la

\*BENIAMINO SIDOTI, autore, editor e formatore. Tra i suoi libri più recenti: *Vinca il più scemo!* (Einaudi Ragazzi, 2016), *Stati d'animo* (Rose Sélavy, 2017), *L'elefante che non cadeva mai* (Emme, 2017), *Odeon Campero* (Istos, 2017), *Experia. Giochiamo con la scienza!* (Giunti, 2018).

È uno dei fondatori di Libricalzelunghe.it

pratica della lettura intima, a bassa voce: delle molte occasioni in cui possiamo leggere a un piccolo gruppo, ai nostri figli, a un amico, a un'amica, non "di fronte" ma "di fianco". Pensiamo alle molte occasioni in cui è possibile leggere "accanto".

#### • IL DONO

Una ottima metafora per parlare della lettura ad alta voce è il dono; leggere ad alta voce non è "un aiuto" ma un regalo: perché è quello che proviamo quando, ancora oggi, qualcuno legge a noi adulti qualcosa ad alta voce; perché è un regalo condividere i propri gusti, le proprie passioni, dedicare del tempo insieme. All'interno di una famiglia leggere ad alta voce è un regalo perché alla necessità di condividere un tempo di parola leghiamo un uso alto della parola, quello che si trova nei libri e nelle storie.

Vivere la lettura come un dono ci permette anche di uscire da ciò che, nella nostra storia personale, ha pure significato la lettura ad alta voce: un esame, qualcosa che porta ansia. No: nessuno ci giudica, se riusciamo a creare una bella cornice di dono.

#### *Cosa fare*

Come ogni regalo, la lettura ad alta voce va fatta bene: va presentata (dicendo cosa stiamo per leggere, mostrando la copertina se stiamo leggendo a un gruppo, valorizzando ciò che abbiamo preparato), va accompagnata, non va abbandonata dopo la lettura. Va fatta guardando negli occhi: perché così si fanno i regali fatti bene.

#### *Un passo più in là*

##### **Lo scambio di doni**

Anche qui, facciamo un passo più in là: dove c'è un dono c'è spazio per uno scambio di doni. La lettura ad alta voce, come ogni regalo, dovrebbe prevedere uno spazio di circolarità, dove si possa restituire il regalo ricevuto, raccontare cosa si è trovato, raccontare se stessi e cosa si sente. È quello che fanno i circoli di lettura, è quello che si può fare in contesti dove siamo in tanti: per discutere e condividere, non necessariamente per far leggere tutti ad alta voce (non tutti possono avere le stesse nostre motivazioni – e non bisogna mai leggere solo per fare bella figura: è un'idea di libro, questa, dura a morire, il libro per fare bella figura)

#### • IL PIACERE (DELLA LETTURA)

Si è molto parlato del "piacere della lettura": per ribadire che non si dovrebbe mischiare questo piacere con il dovere – che le letture non devono essere imposte, che non si devono propinare schede didattiche alla fine di un testo fatto per leggere, che letteratura e compiti dovrebbero avere spazi diversi. Sono cose sacrosante: ma sono, onestamente, anche le prime di cui ci disfiamo nel momento in cui iniziamo a fare attività di lettura ad alta voce.

#### *Cosa fare*

Lavorare sul piacere della lettura non significa far diventare "piacevole" ogni lettura: quindi non si deve lavorare a introdurre elementi esterni al libro, come colonne sonore, scenografie,



ILLUSTRAZIONE DI GILLES BACHELET, DA: GILLES BACHELET, RACCONTAMI UNA STORIA, EDITRICE IL CASTORO 2017

costumi... il rischio è altrimenti quello di far sembrare il libro come uno strumento che "potrebbe non piacere", il rischio è quello di "strafare": strafare, cioè mettere l'accento non su ciò che stiamo leggendo ma sul fatto che siamo proprio noi che lo leggiamo, perché noi siamo proprio bravi. Lavorare bene sul piacere della lettura significa rimanere dietro il libro, e mai mettersi davanti a esso.

#### *Un passo più in là*

##### **Il gusto (della lettura)**

Una buona educazione alla lettura deve andare oltre il piacere, e cercare di costruire una educazione al gusto: cercare non tanto di guadagnare la gratificazione immediata quanto costruire in un arco di tempo lungo le cose che davvero piacciono... la lettura ad alta voce diventa allora palestra dove capire cosa piace, dove introdurre una dieta diversificata, dove mettere insieme sapori diversi...

#### • LA RITUALITÀ

Dovunque si legga (a casa, a scuola, in biblioteca o in libreria), è importante creare rituali: perché la lettura ha bisogno di intimità, e quando si legge in gruppo l'intimità va costruita, facendo sì che il posto in cui leggiamo diventi uno spazio sospeso, a se stante. La lettura, oltre che un piacere, deve poter diventare un piacere ripetuto.

#### *Cosa fare*

La ritualità, da sempre, passa attraverso i sensi e le ripetizioni: condividere del cibo, cantare una canzone in apertura e in chiusura di serata (con i bambini più piccoli) o lasciarla andare in sottofondo, accendere una candela, iniziare sempre con lo stesso breve brano, portarsi un cuscino speciale, mettersi una giacca o un cappello apposta per le letture.



*Un passo più in là*  
**Coinvolgere altri**

La ritualità è essenziale per la costruzione del gruppo: pure, ci sarà un momento in cui vorremo “aprire” il nostro gruppo, per esempio per accogliere nuove persone, o per incontrare altri lettori, o per spostarsi in altri posti, o per leggere per altri lettori più giovani, o per raccontare la nostra esperienza. Dovremo allora inventare nuovi rituali da proporre ai nostri nuovi complici.

• **EVOCARRE**

Leggere ad alta voce è anche una scommessa: è la scommessa che, solo tramite la voce, si possa dar vita a ciò che il libro descrive; leggendo si evoca ciò che non c'è: si chiama dal nulla con la voce e con parole precise. Le immagini sono contemporaneamente una assenza e una presenza convocata – non è facile, ma è qualcosa su cui lavorare: perché è anche da qui che si costruisce un'educazione alla lettura, insegnando chi ci ascolta a ricreare dentro di sé i paesaggi richiesti dal libro, le variazioni che il libro suggerisce.

*Cosa fare*

Tecnicamente, l'evocazione è un'arte di variazioni: mentre si legge si dovrebbero cogliere gli spostamenti del testo e riportarle ritmicamente, rispettando le pause e sapendole far diventare ritmo. Bisognerebbe, però, prima di tutto, andare abbastanza lentamente da poter immaginare dentro di sé cosa stiamo descrivendo: e guardare negli occhi il nostro pubblico per portarcelo dietro nel nostro immaginare. Si possono anche, per fare immaginare i personaggi, fare vocine e vocione: si può, così come si può farlo con molta delicatezza e quasi in punta di piedi.

*Un passo più in là*  
**Fare immaginare**

Subito dopo l'evocazione c'è la capacità di immaginare per conto proprio: durante una lettura si può lavorare insieme, provare a immaginare in gruppo. È molto utile, e si può provare anche con mezzi molto semplici, senza grande tecnica: chiedendo di immaginare, e discutendo cosa immaginiamo.

• **CONDIVIDERE**

La lettura è un'attività individuale, ma non solitaria: quando leggiamo ci confrontiamo con qualcuno che ha scritto quelle parole, e quindi è un atto di comunicazione; ancora di più, però, leggendo qualcosa che ci piace, è facile che ci venga voglia di riportare quelle parole a qualcun altro, o di discuterle, o di copiarle. La lettura è un'attività sociale nel momento in cui facciamo lettura ad alta voce – ma perché sia davvero sociale bisogna che non diventi “frontale” ma si faccia circolare.

*Cosa fare*

Immaginare domande, cose giuste da chiedere perché la lettura possa parlare di come riecheggia dentro di noi. Non chiedere “cosa ha voluto dire l'autore”, per capirsi, ma “cosa abbiamo sentito”, come stiamo vivendo quella lettura.

*Un passo più in là*

**Costruire posti di condivisione**

Perché questo lavoro di socializzazione funzioni e possa costruirsi in modo duraturo, dobbiamo offrire ai nostri lettori un'occasione per poter andare avanti da soli: possiamo farlo costruendo posti di condivisione – tavoli dove presentare i libri scelti dai lettori, bacheche, blog, scaffali dedicati, vetrine; o recensioni, segnalibri, biglietti improvvisati.

• **LAVORARE ANCHE CON LE LETTURE CHE NON PIACCONO**

L'ultima cosa che propongo può sembrare eversiva, sia rispetto a un'idea del piacere della lettura che rispetto alla sacralità del libro. Si tratta di leggere, anche, ogni tanto, ad alta voce, cose che non ci piacciono e che non meritano: non per distruggerle, ma per divertirsi, anche con la lettura ad alta voce, a trovare ciò che non ci piace, così come spesso abbiamo trovato ciò che ci piace. È importante perché non tutti i libri sono belli, perché non tutte le letture sono sacre: è una desacralizzazione, una profanazione, che permette a tutti di camminare per i tempi della lettura a testa alta, pieni di curiosità.

*Cosa fare*

Non escludere dalle nostre letture ciò che “tutti leggono”, portare anche ciò che non ci piace: dichiararlo, senza demolire. Cercare altri collegamenti per cogliere le domande cui risponde quella lettura. Provare eventualmente a riscrivere, per gioco, ciò che abbiamo letto, in altre forme: come messaggio su WhatsApp, come didascalia, come previsioni meteo.

*Un passo più in là*

**Ampliare le proprie letture**

Infine, ogni lettura dovrebbe dire anche che noi siamo lettori, e che tipo di lettori siamo: non dovremmo mai, perciò, portare in giro sempre gli stessi libri, sempre i nostri cavalli di battaglia. Inserire, piuttosto, invece, sempre qualche lettura nuova, legata al contesto, all'occasione. Provare. Sorprendersi.

Andare un passo più in là.